Giovedì 16 Febbraio 1899

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno

Anno	L. 16
Semestre	» 8
Trimestre	» 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno	» 28

Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Udine - Anno XVII - N. 40.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Conto corrente colla Posta

L'ORIENTAMENTO della nostra politica estera

Dove si va e dove ci si vorrebbe spingere.

Dalla *Gazzetta del Popolo*:

« Trattiamo un argomento delicato, e si comprende che non possiamo esprimere tutto il nostro pensiero, e ad avvalorare le nostre considerazioni non vogliamo neppur tener conto di tutti i dati di fatto che sono a nostra cognizione, e che furono affidati alla nostra discrezione.

Per ora crediamo soltanto opportuno di mettere innanzi alcuni quesiti e di proporre alcune avvertenze.

La politica internazionale attraversa un periodo molto agitato, e di cui le conseguenze possono essere gravissime. Vi ha nelle relazione tra i vari Stati europei una crisi, al risolversi della quale potrà essere completamente mutata la posizione delle alleanze, o delle amicizie almeno, che talvolta nei risultati diplomatici influiscono anche più delle alleanze.

A rilevare il più sintomatico di questi commovimenti basta accennare il lavorio che dalla Francia e dalla Germania sembra farsi per isolare l'Inghilterra e moderarne la formidabile espansione coloniale.

Non potrà addirittura parlarsi di un vero accordo franco-germanico; ma chi, ancora pochi anni or sono, avrebbe creduto possibile che le due nazioni nemiche avessero a trovarsi quasi di conserva sullo stesso terreno, spintovi da interessi economici, che oggi mettono la sordina anche ai più feroci astii politici?

Ora, noi domandiamo. Quale è la figura dell'Italia in questa contraddanza delle grandi Potenze? Non c'è pericolo che l'Italia sia gradualmente condotta a rappresentare una parte negativa, e ad essere, per troppa remissività, compromessa in faccia a tutti, come quelle zitellone a cui troppi spasimanti hanno fatta la corte, allontanando così i giovanotti di buona famiglia che sarebbero stati disposti a fare sul serio?

Esaminiamo alcune circostanze, che, o per leggerezza nostra o per calcolo altrui, offrirebbero il fianco a pericolosi sospetti e diffidenze.

E, punto primo: L'accordo commerciale colla Francia. Si è detto, e lo si è detto fin troppo, che esso ha un significato politico, e che l'importanza commerciale deve passare in seconda linea.

Qualcuno, a dimostrarlo, ha soggiunto che il negoziatore commerciale, cioè l'on. Luigi Luzzatti, fu mandato a Parigi soltanto quando l'accordo poteva dirsi stabilito; altri avverte ancora che, con esempio rarissimo nelle trattazioni commerciali, è stata la Francia a dichiarare che avrebbe gradito l'on. Luzzatti per negoziatore...

Dunque un fatto essenzialmente politico, che spiega come, ammesso il principio, poco rimanesse a fare nei veri rapporti commerciali e non si potesse essere troppo meticolosi nel domandar concessioni.

E sta bene: e nessuno più di noi si congratula di questo miglioramento nei rapporti colla nazione sorella, dissipandosi per esso molti malintesi.

Ma non bisognerebbe incorrere nel pericolo di crearne altri con altre nazioni, alle quali l'Italia ha il dovere e l'interesse di conservar fede ed amicizia. Ora, quando abbiamo letto che l'ambasciatore italiano a Londra era intervenuto al banchetto di quella Camera di commercio francese, e vi aveva pronunziato un discorso, noi ci siamo domandati se la mossa non era quasi imprudente nei metodi diplomatici, mentre i rapporti tra l'Inghilterra e la Francia sono assai tesi, e mentre da molte parti si cerca di insinuar diffidenza tra l'Inghilterra e l'Italia, strette da antica cordialità.

Ancora. Noi assistiamo adesso ad una vera *discesa dei capitali francesi* in Italia. È una grande febbre che si manifesta nelle industrie, nei commerci, nell'alta Banca, ed è insieme una gara a guadagnar simpatie con tutti i mezzi che il danaro e l'attività possono spiegare per impressionar l'opinione pubblica.

Di che ancora ci rallegriamo pel movimento degli affari, e per le simpatie che ricambiamo.

Ma non vorremmo che con questo armeggio quasi troppo rapido ed incalzante, e che perciò si direbbe quasi organizzato, si cercasse, o si riuscisse senza pur volerlo, a far credere all'estero che tutto un improvviso e radicale rivolgimento possa avvenire nella politica italiana verso le grandi Potenze.

Sappiamo bene che gli ottimisti dicono essere questo movimento ben veduto e quasi incoraggiato dalla Germania; ma non fa bisogno di richiamarci a tradizioni machiavelliche per comprendere che appunto l'odierno avvicinamento franco-germanico potrebbe procedere soltanto in ragione diretta con un raffreddamento nostro colla Germania.

E ne abbiamo forse una qualche prova nell'atteggiamento molto indifferente che la Germania avrebbe preso circa all'intervento pontificio nella conferenza pel disarmo, lasciandoci da soli, checchè se ne dica, a fronteggiare gli intrighi del Vaticano.

Se si guarda poi che da ogni parte, e dalla Germania specialmente, si cerca di allontare la nostra buona amicizia coll'Inghilterra, e il nostro rappresentante a Londra si presta al giuoco, ne verrebbe la divisa politica: *Ognuno per sè!*

Ognuno per sè; ma l'Italia può, senza suo pericolo, adottar questa divisa? Ma l'Italia, anche tenendo fede alle alleanze, può lasciar credere che aspiri ad un'altra politica, dando così in faccia all'Europa spettacolo di leggerezza, che la farebbe mettere in quarantena dalle grandi Potenze?

Mettiamo avanti domande e quesiti, a chi altre domande ed altri quesiti possono attaccarsi. I lettori comprenderanno il riserbo che dobbiamo imporci per non cercar noi stessi risposta, che dovrebbe suonare forse ammonimento.

Solo ricordiamo agli uomini del Governo, che nella politica, e specialmente nella politica estera, non bisogna lasciarsi trascinare, ma bisogna saper guidar bene la pubblica opinione ».

Il Pitlecor sostiene la vecchiaia.

Le privative industriali

La protezione degli inventori che o per amore di studio o per caso giungono ad applicare i principii scientifici alla pratica, creando man mano oggetti e congegni che soddisfacendo ai bisogni della vita preparano la strada allo sviluppo della civiltà, non è ingiusto monopolio, ma un dovere che i Governi devono compiere. Così ne venne l'istituto delle privative industriali o più tardi quello dei diritti d'autore.

Il primo Stato che emanò disposizioni legislative in proposito fu l'Inghilterra nel 1623, poi vennero gli Stati Uniti nel 1790, la Francia nel 1790-91, l'Italia nel 1859, la Germania nel 1877, e così man mano oggidì quasi tutti i Governi, compreso quello della Svizzera, che fu sempre ritroso, promulgarono leggi in pro degli inventori e degli autori.

In Italia le prime disposizioni si ebbero pel reame di Napoli; in Piemonte valsero provvedimenti nel 1855 dai quali Cavour trasse la legge che il Gran Re firmò il 30 ottobre 1859 e fu poi estesa a tutto il Regno d'Italia.

L'Ufficio delle privative italiane dapprima trovò sede presso il Ministero dell'agricoltura, poi, verso il 1870, fu annesso al nostro r. Museo industriale, terreno assai propizio, ma il Grimaldi lo richiamò nuovamente al Ministero col decreto reale del 9 settembre 1884. Il detto Ufficio rilasciò, negli anni 1860, 1870, 1880, 1890 e 1898, rispettivamente 262, 422, 949, 2063, 3250 attestati di privativa industriale; per virtù della legge del 30 agosto 1880 concesse negli anni 1880, 1890, 1898 rispettivamente 55, 106, 260 attestati di disegni o modelli di fabbrica; e per la legge del 1865 concesse dei diritti di proprietà sulle opere d'ingegno a 593, 1472, 1160 e 1280 autori rispettivamente negli anni 1870, 1880, 1890 e 1898. A questi numeri, che ci danno per decenio il cammino fatto, è necessario aggiungere la cifra di lire 2,500,000, somma che nell'ultimo quinquennio lo Stato incassò per tasse e diritti, spese detratte.

Le cifre suesposte ci dicono dunque quale importanza abbia assunto anche presso di noi l'Ufficio della proprietà artistica ed industriale, sia dal lato morale, sia dal reddito netto che concede alle finanze italiane.

L'Italia ha concesso dal 1855 a tutto il 1898 circa 48,100 attestati di privative industriali; negli Stati Uniti d'America si è raggiunto il numero di 617,000 in molto minor tempo (giacchè la nuova numerazione non data che da pochi lustri); la Francia ci offre la cifra di 281,000, la Germania 102,000 in venti anni, e l'Inghilterra infine rilascia in questi ultimi tempi fino a 28,000 attestati all'anno. I numeri sono troppo eloquenti e non hanno bisogno di parole per dimostrare la importanza delle leggi sulle privative industriali. Or bene all'estero gli uffici sono posti sotto la direzione di uomini competentissimi, affatto liberi nella direzione del loro delicato mestiere e muniti dei mezzi necessari.

In Inghilterra si eresse nello scorso anno un edificio apposito, ove senza lesinerie si offrono tutte le comodità al pubblico che ivi accorre, sia per chiedere attestati, sia per consultare la ricca biblioteca formata coi cambi degli altri Stati, con opere di raro valore industriale, e con una collezione, forse unica al mondo, di mille giornali tecnici. Negli Stati Uniti parimenti si costrusse un palazzo suntuoso e grande come il palazzo reale di Torino, per collocarvi degnamente l'Ufficio delle privative (il quale, come in Germania, deve fare l'esame preventivo di merito alle domande di rilascio), in esso lavorano settecento impiegati, ed ultimamente si spesero centinaia di *migliaia di dollari per porre a giorno* gli arretrati.

Niun dubbio che ciò si sia fatto in paesi eminentemente industriali, ma da noi che successe?

Chiamato a Roma l'Ufficio, fu sottoposto a quel barbaro regime burocratico che ha per unico scopo di tirar in lungo le cose e dar noie al pubblico. Annesso così al Ministero di agricoltura, l'Ufficio delle privative, invece di guadagnarvi, ha perduto la vita propria. Il *Bollettino*, pubblicazione utilissima alle industrie, esce solo, quando vuole Dio, monco.

L'Ufficio è collocato in un locale diciamo francamente indecente, ove il pubblico per giungervi è costretto a salire e scendere scale e scalette, e percorrere corridoi semibui, che danno capo ad un'angusta e scura cameretta, ove gli interessati sono ammessi a consultare le privative italiane, non senza prima aver fatto domanda in carta da bollo e aver aspettato quanto il famoso imperatore a Canossa. Guai poi a chi desiderasse consultare una privativa concessa dai Governi stranieri. Le collezioni stampate, che a noi costano nulla a motivo dei cambi internazionali, ma che hanno il valore di circa un milione e mezzo, sono accatastate in locali ove topi ed acque di infiltrazione sono i soli conservatori di quel prezioso archivio dell'industria, ed ove la mancanza di personale e di spazio vieta ogni ordinamento delle pubblicazioni, delle quali una parte giace ancora nelle casse.

Pur lasciando da banda l'idea che l'Ufficio delle privative starebbe assai meglio in una città industriale che non nell'artistica Roma, noi ci rivolgiamo all'on. Fortis per chiedergli provvedimenti immediati ed energici affinchè l'Ufficio venga trasportato in locali non diciamo eleganti, ma sufficienti, e per chiedere a lui che rimedii all'inconveniente di chi, recandosi a Roma per esaminare i modelli di fabbrica, si senta rispondere: Vada... a Torino, ove si conservano al Museo Industriale.

Ma ciò non sarebbe sufficiente se l'on. Fortis non staccasse quell'Ufficio per renderlo indipendente; le sue mansioni troppo vaste devono esercitarsi liberamente da un capo, che, non come succede oggidì, sia sottoposto ad un altro capo, il quale deve pensare non solo alle privative, ma a mille altri servizi affatto diversi. Infine si dovrebbe pure eliminare il guaio derivante dalla Convenzione di Berna, per la quale l'Italia favorisce i *marchi di fabbrica* stranieri a scapito degli italiani.

Le dimissioni dell'on. Fortis non accettate dal Re

Roma 15 — La *Stefani* diramò nel pomeriggio il seguente comunicato:

« In seguito al voto del Senato di ieri sul disegno di legge relativo ai Monti frumentari, l'on. Fortis, ministro dell'agricoltura e commercio, ha rassegnate le dimissioni, che il Re non ha accettato ».

Il Ministero e la Camera

Roma 15 — Contrariamente a quanto avviene in Senato, i malumori a Montecitorio contro il Ministero, specialmente per i progetti politici, vanno sbollendo.

Oggi si afferma che l'Estrema Sinistra sarà lasciata sola a negare il passaggio alla seconda lettura di questi progetti, e che essa tutt'al più avrà l'ausilio di pochi zanardelliani. Si aggiunge, bensì, che molti deputati di Sinistra daranno un voto favorevole, non perchè credano nell'efficacia e della bontà dei provvedimenti, ma per non fare il giuoco dell'Estrema Sinistra.

Comunque sia, la grande battaglia annunciata per codesti progetti, si ridurrà probabilmente ad una serie dei soliti discorsi dei deputati estremi e finirà con l'approvazione dei progetti, sia pure emandati.

LA GUERRA ALLE FILIPPINE

L'autonomia.

Manilla 15 — Le truppe degli Stati Uniti hanno preso Iloilo sabato, dopo un bombardamento. Gli insorti incendiarono la città avanti di sgombrarla; le perdite degli americani sono insignificanti, quelle degli insorti importanti.

Washington 15 — Il Senato approvò con voti 26 contro 22 una risoluzione in cui è dichiarato che colla ratifica del trattato di pace non si intende accordare ai filippini il diritto di cittadinanza americana, o di proclamare le isole come parte integrante degli Stati dell'Unione. Anzi si ha l'intenzione di istituire nelle Filippine un regime che corrisponda alle aspirazioni ed ai bisogni della popolazione per preparare questa all'autonomia.

Le tempeste nell'Atlantico

Il freddo a New York.

Londra 15 — Un uragano cagionò danni a Richmond, Twickenham, Cardigan e Burryport.

Portsmouth 15 — Furono raccolti undici cadaveri del vapore carico di carbone, *Arno*, naufragato ieri.

New York 15 — Nevica, la circolazione è interrotta. Il Potomac è gelato. Parecchie navi attese sabato, specialmente il transatlantico *Bretagne*, non sono giunte.

ECHI DEGLI SCANDALI DI LILLA

Una difesa degli interessati.

Mandano da Parigi, 14, alla *Tribuna*:

« Il *Matin* e l'*Eclair* ricevono evidentemente dalla stessa fonte, la lunga difesa che alte personalità cattoliche

---

(51) APPENDICE DEL *FRIULI*

ANNA BERTON-FRATINI

VALERIANO

— Non piangere, Carlo... Non sai che lassù, lassù, ove danzano le stelle, vi è il paradiso? È là che andrebbe la tua mamma, con gli angeli belli, in mezzo al sole, alle armonie.

Carlo pensa, ed ancora con gli occhi luccicanti di lagrime, le chiede:

— Ed io... rimarrei solo col babbo quaggiù? — Un'ombra di timore lo fa abbassare la voce; egli ama il suo babbo fino a rispettarlo, ma è tutto. Non gli ispira confidenza, lo teme.

Evelina con quel suo sorriso di santa lo incoraggia, e poi comincia a fargli intravvedere una speranza:

— No... i fanciulli non possono vivere senza mamma! Ed il buon Dio, appena io sarò andata in cielo, te ne invierà una, che non assomiglia a me, ma... che ti amerà come me.

La curiosità la vinse sulla commozione, e Carlo esclamò:

— Dimmi, come è fatta, come si chiama l'altra mia mamma?

— Si chiama Dionisia — rispose la madre con isforzo. — Ha i capelli bruni, è pallida come sei tu... ed è buona, brava, sa insegnare tante cose ai bambini. Ma non devi dirlo a nessuno... Sta allegro, e se la tua mamma sparisce via, non aver paura... verrà Dionisia, ti condurrà in chiesa, a spasso; al mattino sarà lei che si presenterà davanti al tuo letticciuolo, e ti bacierà... vedrai!...

Carlo, cullato dalla cara voce, s'addormentò e sognò tante cose. Ma Evelina dovette più volte stringere al petto il fanciullo, che si svegliava di soprassalto, gridando:

— La mia mamma... la mia mamma!...

— e vedendola piegarsi verso di lui si acquetava, e le diceva sottovoce: — Sei tu, mamma?... mi pareva di veder la Dionisia!

Anche in quel clima mitissimo, avvenne uno squilibrio di temperatura nel mese di ottobre: uragani tremendi spinsero bastimenti avariati nel porto, le folgori uccisero, incendiarono.

In quel disordine degli elementi, la fibra di Evelina ricevette una scossa funesta.

Invano il barone Everardo la seguì, passo passo, per distrarla; ella sentiva l'imminenza della bufera per un malessere inesplicabile, ma sì vivo, da rendere vana ogni cura. La giovane baronessa, seppe sì bene sopportare i suoi dolori, serbò sempre nel volto tale bellezza, da ingannare chiunque sulle previsioni di una fine immatura.

Ella stessa forse, non avvertì l'approssimarsi dell'estremo giorno, perchè non pensò a richiamare i suoi genitori.

O forse, per quella sua sventura senza nome, provava il bisogno di chiudere gli occhi solitaria nella sua ansia suprema, com'era stata nella sua torbida esistenza, che appariva o sarebbe sempre apparsa limpida agli occhi di tutti.

E diffatti morì sola, nella prediletta stanza, col suo Carlo addormentato accanto a lei.

— La mamma non si sveglia più!

Così aveva detto Carlo al barone Everardo. Questi, che per poco s'era allontanato dalla sposa, se ne venne a lei. Troppo tardi!

Evelina, di ritorno dal passeggio, nelle vesti elette di gran signora, ora spirata all'improvviso! ed Everardo se la vede dinanzi, muta sfinge, incomparabile bellezza! Ah! non aver dissuggellato quelle labbra, non averle chiesto il segreto suo affanno per alleviarlo!

Lo spirito della donna vagava altrove, ed egli altero, pietoso, ma indomato nel silenzio, lasciava perire una simile creatura, soffocata dal suo segreto, dalla sua piaga insanabile. Pura, essa era morta di vergogna, senza chiedere il conforto della presenza dei suoi, esiliata da un geloso, che non aveva diritto a farle subire tale prolungato martirio.

Era volata via, senza un lamento, senza un sacerdote a fianco, con la sua mano stesa alla manina del bimbo! Essa era stata più orgogliosa di lui; altera sempre, serena e pia!

Everardo proruppe in singhiozzi disperati.

— Babbo mio! — È la voce del povero Carlo; Everardo si sente stringere il capo da due braccia gracili e tenaci nella stretta.

Il barone lo serra al petto in presenza della morta, e chinando la fronte oppressa, esclama dal più profondo dell'anima:

— Perdono!... perdono!...

Con suo figlio sul cuore, evoca un lampo fuggitivo di speranza: amar quel figlio, espiare la sua freddezza, il suo rancore con la devozione costante per la sua creatura, per il figlio di Evelina!

Trascorsero rapidi quei giorni terribili; la sposa disparve dalla casa maritale come il genio del bene, ed Everardo si vide alle prese con la solitudine, in un appartamento gelido e deserto.

Carlo fa poco rumore, ubbidiente, buono, segue il padre; ma i suoi occhi cercano curiosi qua e là... Ad ogni squillo, attende in una posa piena di sicurezza, e negli occhi neri, profondi sfavilla il desiderio.

— Chi aspetti, Carlo? — gli chiede il barone una sera, in cui il fanciullo sospende ad ogni tratto i suoi giuochi, per prestare orecchio ai minimi rumori.

— Aspetto Dionisia! — risponde senza reticenze.

(La fine a domani).

oppongono alla accusa lanciata contro il frate Flamidien.

Vemne do un sunto.

La prima osservazione che si fa è questa. Il piccolo Foreau scomparve alla domenica; il suo cadavere fu rinvenuto solo il mercoledì seguente, messo ostensibilmente nel parlatorio dell'Istituto. Ora, la domenica l'Istituto lascia le porte aperte pel suo circolo di operai, composto di giovani provenienti dall'Istituto stesso, i quali convengono dopo i vesperi della domenica a distrarsi noi locali dei loro antichi maestri.

Nella domenica della sua scomparsa, ossia due domeniche fa, Gastone Foreau, dopo i vesperi, andò a giuocare nel cortile, poi entrò nel vestibolo, da cui si accede tanto alle scale che mettono nell'interno dell'Istituto quanto alla porta dell'esterno.

In questo mentre frate Flamidieu sorvegliava, insieme agli altri frati, i ragazzi, e non lasciò mai il suo posto fino all'uscita dei bimbi.

A mezzanotte il padre di Gastone, inquieto per la scomparsa del figlio, si recò all'Istituto a chiedere notizie e svegliò anche frate Flamidieu il quale dormiva profondamente. Il frate si vestì in fretta e le sue prime parole furono: « Bisogna prevenire il commissario di polizia! » Il padre rispose: « A quest'ora il commissariato è chiuso! ».

La difesa continua l'esame delle circostanze cercando di provare che il delitto avvenne fuori, martedì sera. Profittandosi di una specie di festa che facevano gli allievi dell'Istituto, sarebbe stata introdotta la cassa col cadavere nel parlatorio.

La difesa osserva che se frate Flamidien fosse colpevole, avrebbe avuto due giorni di tempo per passare la vicinissima frontiera belga.

Quanto alla scena del confronto col cadavere, e alle ricerche del colpevole, affermasi che si volle far scrivere a frate Flamidieu queste parole: « Signor Foreau, vi chiedo perdono di avere ucciso vostro figlio ». Ciò spiegherebbe il rifiuto opposto dal frate a scrivere.

Affermasi che i periti non trovarono sul corpo di Gastone traccia di violenze; l'esame di Flamidieu e degli altri frati non rivelò traccie di abitudini colpevoli.

La difesa getta dei sospetti sopra il portinaio dell'istituto, licenziato perchè aveva presentato certificati falsi e che se ne andò via portando seco le chiavi. Nota che fu arrestato tempo fa, a Lilla, un falegname colpevole di parecchi attentati contro i bimbi; e aggiunge che il superiore dell'Istituto ricevette ultimamente delle lettere che lo minaccia vano di un prossimo scandalo.

La difesa finisce dicendo che bisogna aspettare i risultati dell'inchiesta della magistratura prima di far temerarie conclusioni.

Intanto a Lilla si è ristabilita completamente la calma, ma la emozione dura sempre intensa.

Aspettasi con grandissima ansietà il risultato dell'istruttoria.

L'attitudine di frate Flamidieu resta invariata. Tutti i frati continuano ad essere guardati a vista nell'Istituto e viene loro interdetto perfino di comunicare coi parenti e gli amici.

Intanto le amministrazioni clericali — che neppure nei peggiori frangenti perdono il sangue freddo — fecero periziare i danni subiti dagli stabilimenti religiosi nelle ultime dimostrazioni, per esigerne il risarcimento da parte dello Stato.

A frate Flamidieu fu detto che si scegliesse un avvocato. Egli ne lasciò la decisione al suo superiore, che offrì l'incarico all'avvocato Chesnelong, il quale accettò ».

Dopo composta questa corrispondenza della *Tribuna*, riceviamo dal Decano della facoltà teologica del Collegio di Lilla, ove avvenne il truce delitto, la seguente lettera:

« *Ill. sig. Direttore del « Friuli »* Udine.

Lille, li 14 febbraio 1899.

È vero che fu trovato nella casa dei fratti della Dottrina Cristiana, in questa città, il cadavere d'un fanciullo strangolato, allievo di codesto collegio;

È vero che fu ricoverato in prigione uno dei fratti, professore nel stesso collegio;

Ma, è falso che il povero fanciullo abbia subito l'oltraggio;

Pare certo oggi e dimostrata l'innocenza del frate accusato.

Si ignora ancora il vero colpevole; ma si sospetta che l'omicida sarebbe un falegname, d'infami costumi, annoverato tra i socialisti ed i frammassoni, e da pochi giorni consegnato in carcere.

La causa del crimine sarebbe dunque l'intenzione di recar danno agli istituti religiosi ed alle scuole libero e cristiane.

Servo suo devotissimo
L'abbé A. Pillet ».

Un canonico turpe

Mandano da Bologna, 14, all'*Avanti*:

« Ho potuto appurare ora, dopo molte investigazioni, lo scandaloso turpe contegno di un canonico, al quale sono affidati dei giovanetti a scopo d'istruzione e di educazione.

Il canonico in discorso era insegnante in un collegio di preti.

Pare che un giovanetto, tredicenne, parente del prelodato canonico, sia malato di tisi per essere stato vittima di atti indicibili commessi sulla sua persona dal canonico stesso. Vi assicuro la esattezza di questo grave fatto di degenerazione. E vo lo trasmetto senza timore di smentite ».

In China e sul Bosforo

Scrivono da Parigi, 12 febbraio:

« Questa fine di secolo assisterà a tre avvenimenti, i più grandi ed inaspettati: allo spartimento dell'Africa, dell'Asia e ad una soluzione improvveduta della questione d'Oriente. L'Inghilterra comincia appena la digestione del suo nuovo impero del Nilo e già prepara il boccone della China.

Si narra che nel Parlamento inglese si è formato un partito molto numeroso per dare grande sviluppo all'azione dell'Inghilterra in China; questo partito prese il nome di *Far East party*, partito dell'Estremo Oriente. Inoltre il *Times* pubblica una lettera di lord Beresford, che trovasi in China con una missione detta commerciale, nella quale egli narra di avere esposto al vicere del Petchili, tutta la convenienza che avrebbe la China a riorganizzare il suo esercito con ufficiali inglesi. Missione commerciale di nuovo genere.

Alla Camera dei Comuni l'estensione inglese in China, fu discussa con ampia libertà, come di una questione aperta; la stampa inglese dice, che dopo l'occupazione russa nella Manciuria, l'Inghilterra deve prendere il Yang Tse.

Il bacino del Yang Tse forma i tre ottavi della China e comprende oltre duecento milioni di abitanti. Il fiume è il terzo del mondo, viene dopo le Amazzoni ed il Congo; molto superiore al Nilo per quantità di acqua e lunghezza di corso.

Il suo nome, come un ramo del Nilo, vuol dire fiume azzurro. Il Yang Tse è la China meridionale, come il Nilo è l'Egitto; chi è padrone del Yang Tse è padrone dell'impero chinese.

Che farà la Francia se l'occupazione inglese del Yang Tse diventa un fatto ed un fatto non lontano? Secondo le informazioni che si hanno questa occupazione si farebbe d'accordo colla Russia, riconoscendo ad essa la facoltà di occuparo il Turkestan.

La Francia non potrebbe, pertanto contare sulla Russia per opporsi con essa a quella nuova estensione di dominio. Che faranno gli Stati Uniti, il cui accordo coll'Inghilterra è perfetto, ed i quali coll'occupazione delle Filippine e col Canale di Nicaragua diventano una potenza asiatica, come riconobbe il Duca di Devonshire nel suo recente discorso? La stampa francese già annunzia che se l'Inghilterra prende il Yang Tse, la Francia prenderà il Yunnam; se è vero la Francia va diritta ad una seconda Fashoda.

Il Yunnam, che confina colla Birmania, è la via necessaria pel commercio inglese tra l'India e le regioni calde della China. L'Inghilterra, che ora mostra con qual vigore e con quali mezzi sa e può far valere le sue viste, non lascierà tagliare a metà la sua via, come non la lasciò sul Nilo.

Cogli Stati Uniti l'accordo sarà facile, con la cessione di qualche porto oltre al riconoscere la loro dominazione sulle Filippine; e così il colpo sarà fatto.

Queste previsioni non possono essere separate da quanto avviene sul Bosforo.

La Germania non avrebbe alcuna parte nello spartimento della China tra l'*Inghilterra e la Russia*, oltre a quanto già possiede a Tchou Tscheou. La sua parte la prende in Turchia. Si narra che il nuovo ambasciatore di Francia a Costantinopoli, M.r Costans, le cui istruzioni portano di combattere l'influenza germanica in Oriente e di difendervi il protettorato francese sui cattolici, trova la posizione così fortemente occupata che la Turchia, salvo i Balcani, è ora feudo germanico. Si è accumulato nell'Anatolia, Tracia ed Asia Minore una tale quantità di affari, le Società germaniche hanno tali e tante concessioni di ogni genere — ferrovie, banche, porti, strade, moli, illuminazione, fabbriche industriali e militari per miliardi — che l'influenza germanica vi divenne assoluta ed incrollabile.

Il Sultano regna, ma regna sotto alla protezione imperiale. Questo avviene sempre ai paesi che per interessi economici si danno mano ad un'altra potenza.

L'Imperatore Guglielmo fu anche in ciò abile, come sempre, e prudente.

Nei Balcani lascia alla Russia ed all'Austria, ora Potenza slava, il campo libero; come in China lo lascia alla Russia ed all'Inghilterra. Egli risolse la questione della Turchia prendendola per sè, legandola agli interessi ed alla influenza germanica.

Il nuovo secolo troverà così risolte le tre più inquietanti questioni; quella dell'Africa, dell'Asia, della Turchia.

La dominazione germanica sul Bosforo sarà una gran fortuna per l'Italia, sottraendola ai pericoli che le sovrastano nel Mediterraneo, mascherati da trattati di commercio o da concorsi bancari ».

VARIETA'

Un pensiero al giorno.
L'amore ha un carattere così particolare che non si può nasconderlo ove si trova, nè fingerlo ove non esiste.

×

Cognizioni utili.
Per impedire il fumo dello lampade a petrolio, conviene bagnare il lucignolo nell'aceto forte e quindi lasciarlo asciugar bene prima di adoperarlo. Si vedrà che con questo mezzo si otterrà una bella fiamma chiara e brillante.

×

La sfinge.
Incastro.

In piccola apertura,
Un uccelletto entrò,
E buon scrittore italico,
Vivente, m'additò.

Spiegazione del monoverbo precedente.
PETRARCA (pe tra r c a).

×

Per finire.
Echi del Carnevale.
Il cavaliere Pontolini gira, da un divano all'altro, in cerca di una dama purchessia.
— La signorina?
— Impegnata.
— La signora?
— Impegnata.
— Lei, madama?
— Impegnatissima.
Il ballerino, con le mani nei capelli:
— Perdio! questa qui non è una festa da ballo, è... un Monte di pietà!

PROVINCIA

Audacissimo furto di oggetti preziosi del valore di mille lire

Lo svenimento di una serva.

Cividale, 15 febbraio.

Il noto industriale sig. Antonio Vuga, dimorante nella vicina frazione di Rualis, ebbe la decorsa notte una ingrata sorpresa.

Mentre egli colla famiglia e qualche invitato passavano allegramente l'ultima sera del Carnevale, ignoto ladro si introdusse nella camera da letto della signora, e da un armadio asportò oggetti preziosi per un valore di circa lire 1000.

Verso l'una, la donna di servizio salì al piano superiore per preparare la camera della signora, e si incontrò col ladro, che non riconobbe.

Dallo spavento, o forse per qualche brutta mossa dell'incognito ospite, cadde svenuta. Abbasso avvertirono il tonfo, ma al momento non vi fecero caso.

Intanto il ladro ebbe tempo d'andarsene senza molestie. Pare che si sia introdotto nella camera della signora Vuga da una finestra, arrampicandosi per un grosso albero aderente alla casa; albero che oggi — ma troppo tardi — il sig. Vuga fece abbattere.

Nel momento del bottino, in un salotto sotto la camera svaligiata, si suonava il piano a quattro mani; l'amico intascava a due mani soltanto.

Z.

Cividale, 15 febbraio.

L'ultimo Veglione.

Alle 6 di questa mane uscirono dal Teatro Sociale Ristori quasi tutti coloro che erano entrati alle 10 della sera prima, e sombravano soddisfatti.

Il *Veglione riuscì così e così. Non* folla, non brio, ma eleganza e ginnastica dei garretti e dei polmoni. Le maschere in buon numero, ma, come il solito, mute; e, per di più, dall'atrio si intimava loro il silenzio, perchè non turbassero quella calma relativa che predominò tutta la sera. Un signore lo qualificò « Veglione serio ». Dove va a cacciarsi la serietà!

Gettito di stelle filanti e di mazzolini di fiori freschi; estrazione di un ricordo fra gli abbonati al ballo; le candele sgocciolavano. Ecco in succinto la cronaca del Veglione.

Entrati in Quaresima, mediteremo sulle cose avvenire.

Intanto prendo congedo per otto giorni.

Virgola.

Reclamo ferroviario. Scrive *John* da Tarcento:

« Il treno diretto Venezia-Pontebba il quale giunge qui alle 8.27, non ha servizio di bagagli, sicchè il disgraziato viaggiatore, munito di qualche *grave pondo*, è costretto a farlo proseguire sino a Gemona, se non lo vuol lasciare addirittura a Udine.

Ciò danneggia assai il commercio, ed il lagno è generale, come pure i reclami si moltiplicano per ottenere la fermata del diretto Pontebba-Venezia che passa di qui alle 10.40.

Ci pensi l'Amministrazione ».

UDINE

A Vat la passeggiata di ieri riuscì animatissima e brillantissima, malgrado il cielo coperto e la giornata grigia e triste. Lungo i viali che conducono al prato, andava e veniva una folla variopinta di pedoni, e si vedevano pur numerosi gli equipaggi ed i cavalieri... a cavallo. Sul prato, poi, il solito spettacolo cento volte descritto.

Aggiunse animazione al convegno un *paper-hunt* che fece capo al ritorno in quella località.

Generalmente biasimato il getto degli aranci, che assunse quest'anno un vero carattere di... stupida barbarie. Il profumato frutto meridionale veniva scagliato con tal forza da certi *buli* — che avranno creduto di fare chi sa qual spiritosa prodezza — che più d'una faccia rimase contusa, più di un cappello ammaccato e vesti lordate, ed alcuni cavalli colpiti imbizzarrirono per modo che fu vero miracolo se in quella folla non accaddero disgrazie. Il biasimo della generalità del pubblico contro quelli che usavano in tal modo di simili proiettili, colla certezza di recar danno ai presi di mira, veniva esteso — è d'uopo constatarlo — all'autorità, che non proibì questa *porcheria*, come fu fatto in altri anni.

Un lustrascarpe privo di licenza è assai meno molesto o pericoloso dei *buli* che sul prato di Vat scagliano aranci in viso alle persone.

Speriamo per le Ceneri del 1900!

Premi all'industria. Nella XXIII Fiera concorso di vini nazionali e Grande concorso nazionale dei liquori di fabbricazione italiana indetta dal Circolo enofilo italiano di Roma, dei nostri concittadini vennero premiati:

Il signor Arturo Lunazzi, per la sua specialità *Elixir Flora Friulana* ottenne il primo premio (medaglia d'oro).

Il signor Domenico De Candido, per l'*Amaro di Udine* (fuori concorso) venne premiato con il grande *diploma* di benemerenza; premio unico che si concede alle più importanti ditte.

Il sig. Luigi Pascolini per l'*Amaro China* ottenne menzione onorevole.

Congratulazioni a tutti.

Sottoscrizione per la difesa della nazionalità italiana fuori del Regno. Schede sottoscritte e somme versate dai collettori alla Società Dante Alighieri (Comitato di Udine): Sottoscrittori precedenti 1099 per lire 672.22. Pasquali dott. Federico di Gemona (69 sottoscrittori) lire 53.70; cav. uff. Carlo Kechler, 40; Setificio Morelli di Udine (sott. 128) 15.60; impiegati della Banca di Udine (sott. 10) 19.50; maestra Angelina Drouin e 33 alunni della sua classe, 2.39; avv. Emerico de Thinelli di Latisana (sott. 84) 10.20.

Totale sottoscr. 1425 per L. 813.61.

(*Continua*)

Le schede di sottoscrizione, raccolte in volume, saranno mandato, assieme alla somma totale, al loro destino.

Probiviri. La Giunta municipale del Comune di Udine in conformità a quanto è disposto dall'articolo 10 del regolamento per l'esecuzione della legge 15 giugno 1893, notifica che nel prossimo marzo verrà effettuata la revisione delle liste elettorali dei probiviri.

Chiunque vi abbia interesse è invitato a presentare entro il 15 marzo p. v. domanda per modificazione delle liste suddette o per inscrizione di nuovi elettori.

Disturbatori notturni. La scorsa notte vennero dichiarati in contravvenzione Della Negra Osualdo di Luigi d'anni 21, Travani Giov. Batt. fu Leonardo d'anni 59 e Rossetti Luigi di Giov. Batt. d'anni 41, tessitori da Lauco, qui dimoranti, perchè cantavano e schiamazzavano, disturbando gli abitanti di via Grazzano.

L'art. 488. Perchè completamente ubbriaco, venne dichiarato in contravvenzione Trentin Leopoldo fu Giovanni d'anni 41 cameriere.

Monte di Pietà di Udine. Martedì 21 febbraio vendita dei pegni non preziosi, *bollettino verde*, assunti a tutto 31 marzo 1897 e descritti nell'avviso esposto presso il locale dello vendite.

All'Ospedale venne medicato Monai Giacomo d'anni 36 guardia di città per ferita lacero contusa accidentale al labbro superiore; guaribile in tre giorni.

Krapfen caldi. Alla Pasticceria Dorta e C., in Mercatovecchio, trovansi tutti i giorni krapfen caldi.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di:

Occhialini Maria: Toso Antonio lire 1, Dagnelon Valentino 1, Nigg Carlo 1, Lombardini famiglia 1.

De Rubeis nob. Elisa: Clonfaro famiglia lire 1.

— Per la Società « Dante Alighieri » in morte di Ugo Muzandini: Tellini G. B. lire 1.

Leggere in quarta pagina:

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

15 - 2 - 1899	ore 9	ore 15	ore 21	16 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	758.5	759.0	759.2	758.5
Umido relativo	76	73	65	—
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	neb.
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Velocità e direzione del vento	calma	calma	calma	calma
Term. centigr.	6.2	8.2	7.2	6.9

15 Temperatura: massima 9.0; minima 9.2; minima all'aperto 2.0
16 Temperatura: minima 5.2; minima all'aperto 5.1

Tempo probabile:
Venti deboli specialmente intorno levante; cielo nuvoloso con qualche pioggia.

TEATRI

Teatro Sociale - Udine.

Dunque questa sera avrà luogo la già ripetutamente preannunziata prima rappresentazione della drammatica Compagnia Di Lorenzo-Andò, con la *Dora* di Sardou, protagonista Tina Di Lorenzo.

A tutti gli egregi artisti, che fanno corona all'astro abbagliante della scena di prosa, noi mandiamo fin d'ora il nostro cordiale saluto, ben certi che dovremo registrare i più schietti successi nelle venti recite che la Compagnia darà nel nostro maggior teatro.

— Domani la nuovissima commedia di Donnay, applaudita con vero calore da tutti i pubblici più difficili: *Gli amanti*.

DAI CAMPI E DAI PRATI

Nidi artificiali per gli uccelli.

Crediamo utile riportare dal *Movimento Agricolo* le seguenti notizie intorno ad un sistema adottato, dicesi con ottimo risultato, dal nobile Arrigo Nardi di Corbolone per richiamare nei suoi poderi, abbondante numero di uccelli utili all'agricoltura.

Nei campi del signor Nardi si vedono collocate in alto, sui rami delle piante maggiori, molte cassette lunghe circa 35 centimetri e a sezione quadrata, col lato di circa 10 centimetri, che l'osservatore superficiale non potrebbe dapprima definire a che scopo potrebbero essere destinate. Ma esaminati i dettagli delle cassette, non è chi non ne scopra subito la ragione.

Ogni cassetta è costruita in legno vecchio, annerito dagli anni, di solito di essenza dura, (si possono utilizzare le doghe dei barili vecchi sfasciati); il fondo e le quattro pareti che si dispongono verticalmente non hanno particolarità notevoli.

Soltanto in una parete, che chiameremo facciata, si vede aperta una finestrella circolare del diametro di 5 cent. e il centro di tale pertugio dista soltanto 8 cent. dal tetto della cassetta. Quest'ultimo è costituito da un'assicella che chiude completamente l'apertura superiore della cassetta, ma è inclinato dall'avanti all'indietro e sporge sulla fronte a guisa di tetto per 7 centimetri.

Poco sotto il finestrino rotondo è fissato, sulla facciata della cassetta, un piuoletto sporgente 10 centimetri, sul quale gli uccelli si posano nell'arrivo.

Queste cassette per nidi artificiali sono solidamente legate ad un ramo robusto di qualche albero per mezzo di due fili di ferro zincato, così che

il ramo e il nido formano un sistema rigido.

Nel primo anno i nidi restano spopolati, ma nel secondo quasi sempre trovano un'inquillino, che di solito è una cingallegra.

Per il nostro paese i nidi artificiali costituiscono una novità geniale; non così per la Svizzera, per l'Austria, dove la protezione degli uccelli è entrata in un campo pratico.

La spesa per i nidi artificiali è del tutto inconcludente, ma se la pratica fosse estesa, si otterrebbe non poco vantaggio; perchè gli uccelli più insettivori troverebbero riparo e protezione contro la strage, che i ragazzi campagnuoli compiono durante la primavera e nell'estate.

La questione dell'utilità degli uccelli per l'agricoltura è entrata ormai in una fase molto pratica.

Gli uccelli si classificano in due grandi categorie; quelli che veramente sono utili e quelli che restano insettivori soltanto in un periodo dell'anno, mentre nelle altre epoche sono granivori od onnivori, producendo come risultante del loro lavoro più danno che utile.

Le cingallegre, le rondini, i pettirossi, gli scriccioli, i picchi, ecc., appartengono alla prima categoria; i passeri, gli storni alla seconda; i primi dobbiamo proteggere, i secondi combattere.

Il passero è la rovina dei seminati; nell'estate ruba i raccolti di grano, di riso, tanto che presso alle case e ai boschi occorre una difesa continua per salvarli; gli storni sono i vendemmiatori più voraci.

Messa la questione in termini così pratici, è naturale che coi nidi artificiali, disposti in modo da assecondare le specie amiche, si riuscirà a creare nelle campagne, uno stuolo di cacciatori d'insetti tutti a vantaggio dei raccolti.

Parlamento Nazionale

Camera dei deputati.

Seduta del 15.

Presiede Zanardelli, pres.

Svolte alcune interrogazioni, si riprende la discussione del progetto relativo alle sovvenzioni ferroviarie.

Senato del Regno.

Seduta del 15.

Presiede Saracco, pres.

Si discute il progetto sulla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi.

L'AGONIA D'UNA FRASE

Il secolo non morirà solo. Sul rogo, attorno al corpo gigantesco rivestito ancora dell'acciaio che fu la sua gloria la sua forza, saran sagrificati molti altri esseri ch'egli ebbe cari e formò della propria carne e del proprio sentimento: minuscoli organismi parassitari che vissero di lui e per lui, e che furono gli interpreti loquaci e popolari delle sue più acute e tormentose espressioni. E quando le fiamme balzeranno in alto linguleggiando, e penetreranno sotto l'armatura fina e lucente, e morderanno le carni logore da cento anni di fatiche, di glorie, di pene, e calcineran l'ossa rabbiosamente, le piccole creature gettate nell'immane braciere, strideranno divampando come sarmenti, torcendosi, vibrando. E la poca cenere che resterà di loro, non dirà nulla agli uomini nuovi dei mali oscuri dei quali furon la sintesi amara.

Oggi esse senton la fine vicina: e un delirio di vivere, di concitarsi, di sdoppiarsi le domina: s'avventano contro la luce, s'avventano contro la vita; hanno l'impeto ribelle di una maschera che negli estremi vortici del veglione esalta in una febbre feroce di godimento e di brutalità, la tristezza, che l'alba, grondando pallidamente dai finestroni del teatro, la versa nell'anima. Esse sferzano gli uomini, palpano con le mani nel cuore di loro per vedere dove sia e quanto sia ancora profondo e sanguinante il vivo suggello che impressero: e scrutano negli occhi fin dove sia la fosca luce che esse diffusero: e scorrono con le dita i tesi nervi per sentir dove sian consumati. Di questi esseri avidi e fatali l'ultimo a morire, quello che salirà fino al vertice del secolo, che l'accompagnerà fino all'anelito estremo, che suggerà qualche po' di audacia anche dal suo ultimo palpito, è una frase prepotente e universale, una frase ironica, tagliente, che è sintesi grandiosa, e metafora spicciola e cinguettiera, disdegno superbo e umile scusa, violenza di conquistatore, e tremito di paralitico: «fine di secolo».

*

La frase ha forse vent'anni di vera vita: ed è una di quelle frasi che sgorgate per caso da un pensiero hanno in loro una infrenabile forza d'espansione. Chi la coniò? Mistero! Essa si è staccata dal padre — fu questa la prima ingratitudine — per correr da sola la vita e la mala vita. Un istinto nefasto la spingeva al male: essa redense del suo nome ogni bruttura, ogni menzogna, ogni colpa. Fluendo dalle scaturigini del secolo verso la foce che prorompe nell'era nuova, la storia raccolse i detriti della vita, le lagrime inacidite, le putrefazioni, le lussurie decrepite, e la grande corrente ne fu oscurata e gonfia. E tutta questa raccolta oscena essa recò a noi, e la rovesciò muggendo sulle soglie delle nostre case. Gli uomini respirarono un'aria gravida di germi di follia e di delitto: la politica si inquinò, la morale divenne gobba e rachitica, l'arte s'ammalò di neurastenia; sogni foschi s'abbatterono su noi, come nuvoloni; la filosofia si appiattò tra quelli e amò apparire tra il rosseggiar del baleno, e rivelò strani misteri, e gridò formidabili parole. Intanto, anche nei pochi giorni di sole, un'inquietudine dolorosa angosciava le anime: e una nostalgia di tempi lontani, d'albe serene, di sonni buoni di quelle primavere limpide in cui i mandorli fiorivano, accanto all'alloro, e tutto era un riso di petali bianchi e di fronde cupe. E allora la frase maligna balzò dalle mani del suo creatore, e alla politica infame, alla morale deforme, alla filosofia tortuosa, all'arte invertita, insegnò il suo nome: «Fin di secolo» Tutto «fin di secolo», senilità del tempo che vacilla, fatalità inesorabile, frutto d'una feconcità esausta e tribolata. La frase era femmina e fece fortuna: gli stupidi la trovarono elegante, i corrotti l'amarono perchè cinica: essa era facile e si dava a tutti: sapeva appagare ogni amatore; sotto le sete della dama, era squisita, fine, intellettuale: sotto il percallo della modistina, era civettuola, amabile, fervida: sotto le gemme sfrontate della cortigiana era ardente e fantastica, tentatrice e sfrenata. Sul mercato della vita tripudiò e vinse.

Ogni ingegno impotente, rimestando la poca materia grigia racchiusa nella scatola ossea, pose alle sue tarde inspirazioni l'etichetta vaga e popolare: «fine di secolo»; ogni amore turpe, quanto più s'allontanava dalla sua fresca e possente vena sorgiva si schierò sotto la comoda classificazione; tutto quello che di più affannoso, e di più contorto, e di più stolido, nacque dal grottesco connubio di fantasie alcooliche con irritabilità morbose, ebbe questo nome e questa scusa.

Ormai non le resta più nessun campo da invadere: ella corre il mondo da padrona. Prepotenze estreme: poco men di due anni ancora, e poi come una vecchia carrucola logorata che strida troppo, verrà buttata fra gli arredi fuori di moda. E dopo?

L'alba del secolo nuovo illuminerà quelle stesse ignobili cose che vide il tramonto del secolo attuale. E come gli uomini han bisogno di inebbriarsi di parole e di suoni, si stamperà qualche altra combinazione verbale, per ballarvi attorno il trescone chiassoso. Ah il secolo nuovo che delusione per tutti! Noi, si aspetta forse invano la buona ventata fresca e sana, odorosa di mattina e di montagna: il bambino sguasciando dalla barba del padre vecchione, dopo aver respirato un'aria gialla e un odor di cose avvizzite, si domanderà trasecolato:

«O, se ha da esser così ancora, perchè m'han fatto venir fin quaggiù?» Allora aperto il testamento della signora «fine di secolo», frase di mali costumi e di pessima fama, si troverà nominata sua erede universale, la sorella minore «principio di secolo», una birba che minaccia di superar la sorella.

r. s.»

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Nell'Eritrea.

Roma 16 — Da informazioni pervenute dall'Eritrea apprendesi che colà si ritorna allo stato normale di cose.

Parte delle truppe dislocate agli avamposti, e che guernivano i forti, furono ritirate all'interno.

Saranno ora riprese le ripartizioni di terre, che furono sospese allorchè qualche pericolo sorse di là dai confini. La ripartizione avrà luogo a beneficio dei coloni indigeni, come più adatti alla coltivazione tutta speciale di quei terreni.

Se nulla di anormale avverrà, saranno applicate alla Colonia riforme amministrative e giudiziarie.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 15 febbraio.

Con un andamento sempre buono per le sete, dobbiamo però constatare un rallentamento negli ordini d'acquisto della fabbrica.

Tale momento di tregua è più che naturale se si considera il quantitativo straordinario di affari fatti in questi ultimi tempi, nonchè il continuato aumento susseguitosi nelle pretese dei detentori.

I ricavi ottenuti oggi per quelle greggie e lavorati che trovarono collocamento provano che in casi d'urgenza la fabbrica paga sempre anche con rialzo.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 16 febbraio 1899.

	feb. 15	feb. 16
RENDITA		
Italiana 5 % contanti	102.10	102.60
" fine mese	102.30	102.85
Detta 4 ½ ex coupons	111.½	111.¾
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	101.—	102.—
OBBLIGAZIONI		
Ferrovie Meridionali	342.—	342.—
" 3 % Italiane ex coup.	322.—	322.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	508.—	509.—
" " " 4 ½ %	518.—	519.—
" 5 % Banco di Napoli	465.—	467.—
Ferrovia Udine-Pontebba	480.—	485.
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	522.—	524.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
AZIONI		
Banca d'Italia ex coupons	1046.—	1045.—
" di Udine	140.—	140.—
" Popolare Friulana	140.—	140.—
" Cooperativa Udinese	35.50	35.50
Cotonificio Udinese ex coupons	1380.—	1380.—
" Veneto	208.—	210.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
" Ferr. Merid. ex coupons	772.—	780.—
" Ferr. Medit. ex coupons	600.—	509.—
CAMBI E VALUTE		
Francia chèques	107.½	107.½
Germania "	132.60	132.60
Londra "	27.09	27.09
Austria Banconote "	224.¼	224.¾
Corone "	112.—	112.—
Napoleoni "	21.45	21.50
ULTIMI DISPACCI		
Chiusura Parigi ex coupons	95.70	96.¼

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a **107.59.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

EGIDIO FOI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.07
M.* 6.05	9.48	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 6.02	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.35

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 8.05	8.45
M. 14.36	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.28	12.59
M. 15.56	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.55

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	15.51	M. 13.10	15.46
M. 17.25	19.33	M. 17.38	20.35

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
M. 6.10	8.45	M. 6.20	8.50
O. 8.56	11.20	M. 9.—	12.—
M. 14.50	19.45	M. 17.35	19.25
O. 21.04	23.10	M.* 21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.
Coincidenze: Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42. Da Venezia per Trieste alle ore 7.55, 12.56, 20; e da Venezia per Udine alle ore 7.55, 12.55.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Arrivi DA UDINE	Partenze A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.15	10.—	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.20	19.05	17.30	S. T. 18.45

Udine, 1899 — Tip. Marco Bardusco.